

Atlante

L'Italia e i pericoli del Mediterraneo

di Alessandro Orsini

Domenica scorsa abbiamo visto quanto sia dannosa l'ingenuità in politica internazionale e come questa venga fatta pagare ai più deboli, come il popolo yemenita. Domandiamoci, adesso, come possiamo spogliarci dell'ingenuità per essere meno dannosi. In primo luogo, la liberazione dall'ingenuità richiede di essere consapevoli che tutto ciò che pensiamo sugli altri Stati è distorto, in parte o totalmente. La prima regola è che non dobbiamo fidarci troppo di noi stessi. Più odiamo un Paese straniero, più possiamo essere certi di non sapere che cosa stiamo odiando.

Ad esempio, tanti italiani hanno pensato, e molti ancora lo pensano, che la Turchia sia amica dell'Isis, senza sapere che nessun governo al mondo, fatta eccezione per l'Iran, ha combattuto così violentemente contro lo Stato Islamico come Ankara. Erdogan ha combattuto l'Isis sul campo più ferocemente degli Stati Uniti, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia messi insieme, che, infatti, non hanno mai combattuto sul campo.

Molti italiani hanno pensato, e alcuni ancora lo pensano, che la Corea del Nord voglia la bomba atomica per minacciare l'Occidente, quando il suo obiettivo è evitare di essere invasa. Altri, invece, pensano che Kim Jong-un sia pazzo, quando, in realtà, è uno degli uomini più razionali e strategici del mondo. Molti altri pensano che l'Iran voglia l'arma nucleare per attaccare Israele, quando la realtà è che l'Iran è attaccato, anche in casa propria, sia dagli americani, sia dagli israeliani. Dunque, il motto socratico "So di non sapere" non vale nel campo della politica internazionale. L'uomo comune non è socratico: egli sa, anche grazie a internet, ma ciò che sa è distorto. In politica internazionale, il motto socratico dev'essere corretto come segue: "So che ciò che so è distorto".

Risolto un problema se ne pone un altro: come facciamo a capire quando la nostra mente è in distorsione? Il metodo di verifica è nel "doppiopesismo". Se il lettore condanna la Turchia per avere chiesto soldi all'Europa per ospitare i profughi siriani ma, nello stesso tempo, pretende che l'Unione Europea dia soldi all'Italia per gestire gli immigrati africani, allora egli è un doppiopesista con la mente in di-

storsione. Siamo finalmente pronti per porci la domanda cruciale: perché è importante imparare il motto socratico riformato e acquisire la consapevolezza che, in materia di politica internazionale, passiamo la nostra vita in preda a un doppiopesismo compulsivo? La risposta è: per servire meglio la Repubblica attraverso la difesa dell'interesse nazionale.

Soltanto avendo una visione lucida di ciò che fanno i Paesi del Mediterraneo e di ciò che essi realmente sono, senza distorsioni o doppiopesismi, l'Italia potrà sperare di accrescere la potenza del suo Stato. È fondamentale sapere che il futuro dei nostri figli non dipenderà dalle fortune elettorali della Lega, del Pd, di Forza Italia o del Movimento 5 Stelle, bensì dalla forza dello Stato. Dunque, gli italiani dovrebbero sempre monitorare gli Stati vicini e pure quelli lontani, che potrebbero avvicinarsi ai loro porti, magari commercialmente.

Rimanendo in tema di raccolta delle informazioni, il riavvicinamento tra Turchia ed Egitto, annunciato in settimana, è estremamente importante per la sicurezza nel Mediterraneo: questi Paesi, in procinto di farsi la guerra in Libia, con danno inestimabile per Roma, stanno provando a ristabilire le relazioni diplomatiche, interrotte nel 2013, dopo il colpo di Stato in Egitto, con cui al-Sisi ha scalzato Morsi, alleato di Erdogan. Siccome l'Italia ha ottimi rapporti tanto con la Turchia, quanto con l'Egitto, è suo interesse che questi due Paesi migliorino i loro rapporti, invece di guerreggiare davanti alla Sicilia. Il cittadino virtuoso non ama il proprio "Paese", che è una parola vuota; il cittadino virtuoso ama lo Stato, che è una realtà concreta, fatta di scuole, università, ministeri, ospedali, monumenti, porti, navi da guerra, banche, caserme, uomini in divisa, aerei e industrie militari. Per difendere lo Stato, occorre sapere ciò che fanno gli altri Stati perché l'arena internazionale è piena di pericoli. Raccogliere informazioni è vitale per il bene della Repubblica. Informarsi significa salvarsi. Non a caso, i servizi segreti italiani, oggi supervisionati da Franco Gabrielli, si chiamano: Dipartimento delle informazioni per la sicurezza della Repubblica.

aorsini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

